volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Polizia senza legittimazione e crescita della devianza

Autore: Vincenzo Scalia

L'anno in corso passerà alla storia per l'acutizzarsi delle criticità del rapporto tra polizia e cittadini. Dal caso di Rogoredo, col tentativo di manipolare le prove, alla morte di Abderrahim Fakir a Bologna in seguito all'intervento delle forze dell'ordine, **le cronache si riempiono di episodi tragici, che mettono in dubbio la credibilità delle forze dell'ordine** sotto il profilo della tutela della legislazione e degli istituti dello Stato di diritto. Altri episodi, come l'uso dei lacrimogeni ad altezza uomo, che a Bologna, il 2 ottobre 2025, ha comportato la perdita dell'uso di un occhio per un'attivista pro Pal, mentre a febbraio, al Pilastro, nel corso delle manifestazioni "Mubasta", solo per caso la tragedia è stata evitata, hanno portato a interrogarsi sull'operato delle forze dell'ordine. **Da molte parti si insiste sulla necessità di istituire protocolli e formazione adeguata per evitare queste degenerazioni**. Dall'altro lato, i disordini avvenuti nei giorni scorsi a Bologna in occasione della manifestazione per Fakir, e in Val di Susa durante gli scontri tra No Tav e polizia, **fanno affermare, al Governo e ai fautori di legge e ordine, che siamo di fronte a una nuova ondata di radicalizzazione violenta**. Una tendenza che si accompagna all'aumento quantitativo e qualitativo di minacce all'ordine pubblico, proveniente sia dai movimenti che da migranti, rom e "maranza", e renderebbe necessario un ulteriore giro di vite in senso repressivo.

Alla luce delle tendenze in atto, si rende necessario compiere uno sforzo di lucidità, per analizzare le dinamiche della conflittualità e del **divario sempre più ampio tra pubblico e forze dell'ordine nella sua complessità**. All'interno della cornice neo-liberista, fondata sulla logica binaria tra inclusione ed esclusione, che mira al contenimento delle forze individuali e sociali che eccedono il discorso della competizione, **la polizia, come principale interfaccia tra lo Stato e la società, svolge un ruolo fondamentale**. Che, dall'altro lato, non può non tenere conto delle limitazioni vigenti a partire dalla Costituzione e dagli organi dello Stato di diritto. Una contraddizione acuta, che può essere meglio compresa facendo leva su tre strumenti concettuali. Il primo è quello dell'***amplificazione della devianza,*** sviluppato da Stanley Cohen (1971). Il secondo aspetto, è quello della ***cultura della polizia***, così come articolato da Robert Reiner (1985). Questi due ambiti, si tengono insieme attraverso la ***crisi di legittimità*** di cui parlava, nel 1977, Jurgen Habermas.

Attraverso queste tre categorie concettuali, possiamo capire meglio la crisi del rapporto tra pubblico e polizia, e provare a delineare delle vie d'uscita. Partendo dal primo aspetto, Cohen proponeva una lettura *transazionale* del rapporto tra forze dell'ordine, come parte degli apparati di potere, e gruppi sociali marginali. Da una parte, **l'etichettamento, la stigmatizzazione, la repressione di specifici individui gruppi sociali, comporta la loro marginalizzazione rispetto alla società ufficiale**. Dall'altra parte, **chi è oggetto di questo tipo di approccio, non subisce passivamente, ma agisce in modo conseguente**. Sia alimentando e giustificando il proprio risentimento verso le forze

dell'ordine e gli apparati statali, sia esprimendolo attraverso la messa in atto di comportamenti oppositivi, che, talvolta, possono sfociare in palesi violazioni della legge o in atteggiamenti minacciosi. Di solito, notava Cohen, basta un evento critico, alimentato dal panico morale e dai pregiudizi, per scatenare una repressione insensata e giustificare provvedimenti più drastici, che risultano in un'ulteriore marginalizzazione. Il sociologo-anglo sudafricano elaborò questo schema nel 1971, per analizzare la repressione di *Mods and Rockers* da parte della polizia inglese negli anni sessanta. Eppure sembra perfettamente aderente al contesto italiano odierno. **Alle proteste politiche, al diffuso malessere sociale, alle rivendicazioni emancipative mosse dai migranti, si risponde coi decreti sicurezza, con la militarizzazione del territorio, con le zone rosse, con le tenute anti-sommossa.** A cui si sommano gli episodi tragici sopraccitati. Da un contesto del genere, che altresì rifiuta a bella posta ogni possibilità di negoziazione e mediazione, ci sono **forti probabilità che scaturiscano derive distruttive**.

All'interno della cornice della stigmatizzazione, accentuata dal neoliberismo contemporaneo, si pone però l'elemento soggettivo della **cultura della polizia, ovvero del modo in cui le forze dell'ordine danno senso al loro operato**. Reiner parlava di machismo, isolamento, cinismo, *mission,* conservatorismo politico nell'individuazione delle categorie che strutturavano le pratiche di polizia. In Italia esiste una variabile ulteriormente qualificante. Nel nostro paese ha preso piede, sin dall'Unità, il modello continentale di polizia. Ovvero l'idea, sviluppata da Napoleone III in Francia e da Bismarck in Germania, che le **forze dell'ordine siano investite, in quanto articolazione dello Stato, di compiti di natura etica, orientati a scremare i comportamenti ammissibili da quelli deprecabili** in un'ottica di educazione dei cittadini al rispetto delle regole, ispirato da una concezione che guarda con diffidenza le aggregazioni e la circolazione spontanea. È proprio questa concezione a ispirare l'esecutivo attuale, quando **la premier proclama che criticare i poliziotti è pericoloso**. Soprattutto, è una prospettiva che, tra le nostre forze di polizia, attinge a un humus storico di lunga durata. Che si snoda dai primi anni di vita dello Stato-Nazione attraverso il fascismo, il dopoguerra, Genova e arriva ai giorni nostri. **Le lotte per la smilitarizzazione della polizia**, l'apertura verso la società degli anni Settanta, **avevano posto, in qualche modo, un argine** a questa caratteristica. Ma, **esauritesi le spinte innovatrici che le avevano generate e favorite, si è tornati al vecchio modello**. È difficile parlare di formazione dei poliziotti; la legge contro la tortura, nel 2017, è stata approvata a fatica; non sé potuta insediare una commissione di inchiesta sui fatti di Genova del luglio 2001, anche per la forte resistenza interna alle forze dell'ordine. Che si è saldata sia con le forze politiche che fanno di legge ed ordine la loro cifra, sia con chi, dall'altro lato dello spettro politico, declina l'idea della legalità in senso repressivo. **La concezione etica dell'operato delle forze di polizia continua a predominare sia all'interno che all'esterno**, pregiudicando ogni possibilità verso una riflessione che produca modelli alternativi di governo dell'ordine pubblico.

Ogni discorso innovativo, riformatore, riesce difficile nel contesto socio-politico attuale. La

sfera politica non riesce più, o non vuole più, intercettare, filtrare e canalizzare le domande provenienti dal basso. I tagli alla spesa pubblica, speculari all'individualismo e alla privatizzazione neoliberale, non lo consentono. Anche in conseguenza della pressione esercitata da attori esterni, privi di consenso politico. **La povertà, il malessere, il disagio sociale, si diffondono, comportando una crescente alienazione della fiducia dei cittadini nelle istituzioni politiche**. L'inquietudine si declina in due modi: uno è quello di **produrre e attuare discorsi e pratiche oppositive** che oggi, a differenza di quanto avveniva fino a pochi anni fa, non sono più filtrare da elaborazioni collettive. Ne consegue una rabbia sociale tanto immediata quanto, a volte, politicamente immatura, dannosa a lungo termine. Che finisce, in parte, per alimentare **l'altra forma di inquietudine, ovvero il securitarismo**, laddove il diritto alla sicurezza diventa un surrogato della sicurezza dei diritti.

Per uno Stato sempre più delegittimato, svuotato delle sue prerogative, il ricorso a politiche repressive muscolari rappresenta l'unica forma rimasta per costruire e riprodurre consenso. Da qui la fortuna della destra in Europa e negli Usa. Che però si concreta nella creazione di un **cortocircuito tra rabbia sociale e repressione** che deborda nella restrizione delle libertà civili e politiche, oltre che nel rifiuto di progettare e attuare politiche sociali diverse. Viviamo in tempi grevi, avrebbe detto Leonardo Sciascia. Per questo è necessario non perdere la calma e ripartire dalle certezze che abbiamo. Poche ma buone e solide. Come la nostra Costituzione e l'accento che pone sui diritti.